

Marina Sereni vice presidente del Partito Democratico

«L'alternativa a Berlusconi è un patto per unire il Paese»

Roberto Farneti

Marina Sereni, Berlusconi è sotto assedio. Ormai persino "Il Sole 24 Ore" ne chiede le dimissioni. Una lunga stagione politica volge al termine e tuttavia per molti l'opposizione non rappresenta ancora una alternativa credibile a questa destra. Come rispondi?

Intanto ribadisco che questo governo se ne deve andare, perché ha dimostrato di non essere in grado di fare ciò che la crisi richiederebbe, in particolare la messa in campo di politiche per la crescita e l'occupazione, così da rendere davvero possibile il risanamento finanziario.

Lo dice pure "Standard & Poor's"...

Esattamente. L'agenzia di rating ha detto che una politica fatta di soli tagli, per di più incerti nell'esito, non garantisce il raggiungimento vero del pareggio di bilancio. Nel giudizio di "Standard &

Tre anni dopo, siete ancora al "ma anche"? «Il tema della crescita non interessa solo agli imprenditori». E l'art.8? «L'abbiamo detto che non serve»

Poor's" c'è anche un altro dato ormai incontrovertibile, e cioè che la permanenza di Berlusconi a Palazzo Chigi sta diventando un elemento non secondario della debolezza dell'Italia nei confronti dell'Europa e dei mercati mondiali. Quindi il primo punto che le opposizioni in Parlamento debbono porsi è come chiudere il prima possibile questa fase. Da qui la proposta del Pd di rendersi disponibile per un governo di transizione che faccia poche scelte chiare sia sul terreno economico e sociale (interventi per la crescita e l'occupazione, alcune privatizzazioni, ecc.) che su quello politico-istituzionale

(nuova legge elettorale, riduzione dei parlamentari ecc.). Altro è invece prepararsi alle elezioni.

Ripeto: siete in grado di proporre al Paese un'alternativa?

Già nelle proposte emendative presentate in questi mesi in Parlamento ci sono in filigrana le linee portanti di un progetto alternativo. Quando dico "lavoro, lavoro, lavoro", penso a una disponibilità del centrosinistra a rileggere i meccanismi che oggi governano il mercato del lavoro, ma anche a una nuova stagione di dialogo sociale. C'è un governo in carica che ha giocato sulle divisioni tra i sindacati e tra sindacati e imprenditori. Io invece penso che il centrosinistra debba fare l'opposto, puntare cioè sulla coesione sociale, proprio perché siamo di fronte a una crisi gravissima. La sfida che le forze progressiste, riformiste, hanno davanti è di ridefinire un'idea di sviluppo e anche di benessere sociale. Chiedendo sacrifici, perché non siamo in tempi di vacche grasse.

Purché a pagare non siano sempre i soliti...

Certo. Se andiamo a rileggere gli emendamenti alla manovra, in molti casi si vedrà che la differenza sostanziale tra noi dell'opposizione e il governo è l'aver indicato criteri di maggiore equità e dato priorità alla crescita e al lavoro rispetto ai tagli. E' chiaro che un progetto di governo è qualcosa di più complesso. Dobbiamo presentarci agli elettori in una maniera diversa da quella dell'Unione: meno proposte ma più impegnative. Chi si vuole misurare davvero con il governo del paese, deve sapere che affronteremo nodi difficili, che saranno necessarie riforme, anche quelle che susciteranno proteste.

Nuovi tagli alle pensioni?

I campi d'azione sono molti: dalle liberalizzazioni di alcuni mondi corporativi ai servizi pubblici locali, che non de-

vono essere necessariamente privatizzati ma certo riformati, per consentire una gestione più efficiente.

Invece delle primarie per la scelta del leader della coalizione, perché non le fate sul programma?

Non sono distante da questo auspicio. Si può scrivere il progetto per il governo del paese dialogando con la società reale: associazioni, sindacati, imprese, il mondo scientifico-culturale. Un processo partecipativo che metta a confronto idee diverse. Ma sottoporre temi complessi a referendum non funziona.

Una progetto che vada bene a imprese e sindacati. Tre anni dopo, siete ancora al "ma anche"?

Io penso che se il centrosinistra intende governare, debba riunire le forze produttive e sane di questo paese, quelle disponibili a mettere al centro l'interesse generale. In fin dei conti, il tema della crescita non interessa solo agli imprenditori.

Però secondo il governo e la Confindustria, la crescita la si fa con l'art. 8 del decreto, riducendo i diritti dei lavoratori. Secondo la Cgil no. A un certo punto bisogna pur scegliere da che parte stare.

Infatti noi abbiamo detto che l'articolo 8 non serve alla crescita. Però penso anche che per uscire dalle macerie del berlusconismo, ci sarà bisogno di una spinta comune per ricostruire questo paese. E su alcuni temi di fondo non dobbiamo chiudere la porta a un confronto anche con i moderati.

Al voto prima o poi ci andremo, ma con quale legge elettorale?

Penso che dobbiamo mantenere in vita il bipolarismo in questo paese ma senza "ammucchiate" obbligatorie. La nostra proposta va in questa direzione, ma siamo anche consapevoli della difficoltà nel farla giungere in porto. Per questo io, insieme a tanti altri del Pd, ho firmato il referendum per il ripristino del "mattarellum". Che non è il massimo, ma è certamente meglio del "porcellum".